

# LA CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DI REGNOS ALTOS

## CONTESTO STORICO - URBANO

La Chiesa di Nostra Signora di Regnos Altos si trova sulla bassa collina di Serravalle che si eleva per un ottantina di metri sulla destra della vallata fluviale e sulla città di Bosa. È situata nel cortile del Castello, denominato Piazza d'Armi, delimitato dalla cinta muraria del castello stesso.

Non si hanno notizie certe sulla datazione della struttura originaria dell'edificio, ma si presume sia stata edificata intorno al XII secolo e dedicata a Sant' Andrea; inoltre, si è certi che subì un restauro o interventi pesanti nel XIV secolo, periodo in cui prese possesso del castello, e quindi della chiesa, Benedetta d'Arborea.

Probabilmente venne costruita prima del castello, infatti, anche la disposizione delle fondazioni dell'edificio non corrispondono agli schemi del tempo, in quanto non sono allineate alle mura. Quando, nel 1443, venne ampliata la cinta muraria del castello, essa si ritrovò al suo interno.

Durante la signoria degli Arborea le pareti della chiesa furono ricoperte da affreschi di notevole pregio, chiara testimonianza dei culti praticati dalla popolazione. In seguito, ai piedi della collina venne edificata una chiesa dedicata a San Giovanni che indusse in errore alcuni scribi che la citarono al posto della chiesa dedicata a Sant' Andrea.

Quest'ultima cambiò titolazione nel 1847, quando, tra i ruderi, venne rinvenuta una piccola statua lignea della Vergine chiamata de Sos Regnos Altos, con il duplice riferimento al luogo "elevato" del suo ritrovamento, il colle di Serravalle, e all'alto dei Cieli. Questa era di origine basso-medievale e si conserva in una piccola nicchia.

## STRUTTURA DELL'EDIFICIO

L'attuale edificio è il risultato di più fasi costruttive avvenute durante la Signoria dei Malaspina, degli Arborea e di epoca spagnola.

La struttura della chiesa è costituita da un'aula rettangolare con abside semicircolare e due ingressi: uno in facciata e l'altro sul lato nord-est. L'ingresso principale è leggermente spostato rispetto al centro della facciata. A nord, invece, si apre un'entrata secondaria, mentre a sud due vani rettangolari, disposti ai lati dell'aula, adibiti alla sagrestia.

La parte più antica è certamente quella sulle cui pareti sono stati rinvenuti, durante alcuni lavori di restauro dei primi anni Settanta, degli affreschi di grande importanza, i cui autori restano anonimi, ma che per i temi trattati evidenziano l'influsso dei Francescani e anche degli Spagnoli.

Nel secolo XIX la chiesa viene ampliata, raddoppiata verso est, per dare spazio alle persone che ci si recavano; furono inoltre costruiti il nuovo altare, l'attuale abside e una piccola sagrestia. Ciò

comportò la demolizione della parte est della primitiva chiesa. Nel 1893, in seguito a delle gravi pestilenze, gli affreschi furono ricoperti di calce.

### **DECORAZIONI INTERNE - GLI AFFRESCHI**

La cronologia della cappella è incerta, tuttavia studi recenti hanno proposto una datazione dell'edificio al XII secolo e una serie di interventi successivi nel corso del XIV. Tra questi interventi vi è anche la realizzazione del ciclo di affreschi che si può ammirare in tre delle quattro pareti. Questi si collocano in controfacciata e nei due lati lunghi e sono stati pesantemente mutilati dalla ricostruzione dell'abside, in un periodo non documentato.

Gli affreschi sono databili, su basi stilistiche e storiche (non esistono documenti di riferimento), al tempo in cui il maniero apparteneva al giudicato di Arborea a partire dal 1317 fino al 1400. Nel 1338 era stato ereditato da Giovanni d'Arborea, fratello del giudice Mariano IV, ma questi se ne impadronì nel 1349 e ve lo imprigionò fino alla morte per peste di entrambi, nel 1376.

Gli affreschi vennero scoperti per caso nel 1973 da un operaio che, appoggiando una scala alla parete sinistra, fece cadere uno strato di calce e mise in luce la Madonna seduta in trono con in grembo il Bambino adorato dai Re Magi. Ebbe così inizio il recupero degli affreschi che ricoprono su diversi piani le tre pareti più antiche della chiesetta.

Partendo dal “fantasma” dell'abside originaria e procedendo in senso orario, incontriamo:

- **Parete sud, registro superiore:** Adorazione dei Magi, Ultima Cena, Dottori della Chiesa ed Evangelisti.

- **Parete sud, registro inferiore:** processione di Sante e Santi riconoscibili da attributi e iscrizioni: Lucia, Maddalena, Marta, Giacomo il Maggiore, Eulalia, Agata, Agnese, Barbara, Vittoria, Reparata, Margherita, Cecilia, Savina, Ursula.

- Seguono figure non individuabili.

- Il corteo prosegue in **contro facciata** (in basso) con Scolastica e, infine, Costantino ed Elena. E' interrotto dalla gigantesca figura di Cristoforo che, come d'uso, abbraccia tutta la parete (mutilato in alto per l'apertura di una finestra in età aragonese). Alla sua sinistra, San Martino e il povero, e a destra San Giorgio e il drago. Sotto, il tema della Pesatura delle anime (San Michele arcangelo e la Vergine misericordiosa).

- **Parete nord:** i primi francescani santificati, Chiara, Antonio di Padova, Ludovico di Tolosa. Segue l' *Imposizione delle stigmate* con Francesco inginocchiato.

- Altri personaggi sconosciuti ci riportano all'abside perduta. Ognuno di essi illustra le virtù francescane predicate dal Santo di Assisi (umiltà, semplicità, carità, castità, generosità, penitenza, coraggio del martirio).

- In basso il racconto si chiude con il **Martirio di San Lorenzo**, ma al centro della parete è

raffigurato *l'Incontro dei tre vivi e dei tre morti*, il quadro più notevole per qualità pittorica e pregnanza simbolica sulla vanità dell'esistenza (tema portato dall'Oriente dagli stessi Minoriti e diffusosi nel nostro paese nella seconda metà del 1200). Sostenuti dai chiarimenti loro forniti dal monaco Macario (al centro), tre cavalieri appiedati (con uno splendido falcone) guardano sorpresi tre cadaveri distesi nei sepolcri nei diversi stati di decomposizione del corpo dopo la morte. Il primo, in alto, è appena sceso nella tomba e conserva intatti i suoi abiti eleganti. Al centro, è chiaro l'avanzato stato di decomposizione del defunto (serpenti, topo sono simboli di un oscuro Aldilà). Il terzo è ormai puro scheletro.

Il tempo di esecuzione del ciclo può fissarsi al 1340-45. Il committente fu Giovanni d'Arborea, che chiamò ad affrescare la sua spoglia cappella una bottega toscana, il cui capo maestro conosceva i modi del grande pittore fiorentino Buffalmacco, che tuttavia filtra attraverso una sensibilità malinconica che rimanda alla pittura senese.

Gli autori degli affreschi restano anonimi, ma per i temi trattati è evidente l'influsso dei Francescani e, per la presenza di S. Eularia, anche degli Spagnoli.

## **TRADIZIONI - LA FESTA DI REGNOS ALTOS**

La festa risale probabilmente al 1847, quando un bambino ritrovò tra le macerie del Castello Malaspina, una statua lignea della Madonna, probabilmente di origine tardo-medievale. La statuetta, chiamata "Nostra Signora di Regnos Altos", venne esposta per la venerazione dei fedeli nella chiesa di S. Andrea che si trovava all'interno del castello. La notizia si diffuse nella città e da ogni paese accorsero per venerare la Madonna ritrovata. Da allora la statua è conservata in una piccola nicchia nella chiesetta.

La celebrazione di Nostra Signora di Regnos Altos ricorre il sabato e la domenica della seconda settimana di Settembre. È sicuramente uno degli eventi più attesi dai bosani, non solo per l'aspetto religioso, ma anche per quello prettamente festaiolo e popolare. La processione con la Madonna, accompagnata dalla confraternita e dai gruppi folcloristici, segue un percorso che si inerpica tra il castello e la Cattedrale dell'Immacolata, passando per il quartiere Medioevale di Sa Costa. Alcuni giorni prima il colle e le vie vengono addobbate dagli uomini con frasche, canne e bandierine. Il sabato pomeriggio, le donne allestiscono gli *Altarittos*, piccoli altari ornati di fiori e dei migliori pizzi di filet, ricamati dalle stesse, su cui si collocano pregiate madonne, che invadono i vicoli, gli spiazzi e le grotte naturali del rione Sa Costa, in segno di devozione.

La veglia e le preghiere sono accompagnate dalla festosità delle tavolate e delle rivendite di vino, malvasia e semplici prodotti gastronomici (*"fae a landinu"*, *"azzada"*, *lumache*), cucinati per l'occasione.

## LE LEGGENDE

### a. La leggenda dell'affresco "Tre vivi e tre morti"

La leggenda narra che tre giovani nobili riccamente vestiti, durante una battuta di caccia, si imbatterono in tre cadaveri in putrefazione, da cui giunse un avvertimento quasi profetico: "*Vous serez ce que nous somme*" ("Voi sarete quel che noi siamo"). I nobili terrorizzati si diedero alla fuga ma apparve loro una Croce, segno che l'incontro era avvenuto per volere divino. Secondo altre versioni della storia, i nobili incontrarono tre religiosi di alto rango che mostrarono loro le fasi della decomposizione per metterli in guardia.

Il significato di questa "parabola medievale" è duplice: pur ribadendo l'inevitabilità della morte e della decomposizione, l'incontro ha un grande significato spirituale e ricorda ai tre nobili che **«potere, onore e ricchezza sono vani»** di fronte all'inesorabilità della morte.

### b. La leggenda dell'affresco di San Giorgio e il drago

**B1.** San Giorgio trasferitosi in Palestina, si arruolò nell'esercito dell'imperatore Diocleziano, comportandosi da valoroso soldato, fino al punto di giungere a far parte della guardia del corpo dello stesso Diocleziano, divenendo ufficiale delle milizie.

Il martirio sarebbe avvenuto sotto Diocleziano stesso (che però in molte versioni è sostituito da Daciano, imperatore dei Persiani), il quale avrebbe convocato settantadue re per decidere quali misure prendere contro i cristiani.

Giorgio donò ai poveri tutti i suoi averi e, davanti alla corte, si confessò cristiano; all'invito dell'imperatore di sacrificare agli dei, si rifiutò: venne battuto, sospeso, lacerato e gettato in carcere, dove ebbe una visione di Dio che gli predisse sei anni di tormenti, tre volte la morte e tre la resurrezione.

Tagliato in due con una ruota piena di chiodi e spade, Giorgio risuscitò, operando la conversione del *magister militum* Anatolio con tutti i suoi soldati, che vennero uccisi a fil di spada; entrò in un tempio pagano e con un soffio abbatté gli idoli di pietra; convertì l'imperatrice Alessandra, che venne martirizzata.

A richiesta del re Tranquillino, Giorgio risuscitò due persone morte da 460 anni, le battezzò e le fece sparire. L'imperatore Diocleziano lo condannò nuovamente a morte e il santo, prima di essere decapitato, implorò Dio che l'imperatore e i 72 re fossero inceneriti. Esaudita la sua preghiera, Giorgio si lasciò decapitare, promettendo protezione a chi avesse onorato le sue reliquie, le quali sono conservate in una cripta sotto la chiesa cristiana (di rito greco-ortodosso) a

Lydda (l'odierna Lod, in Israele).

**B2.** Si narra che in una città chiamata Silena, in Libia, vi fosse un grande stagno, tale da poter nascondere un drago, che, avvicinandosi alla città, uccideva con il fiato tutte le persone che incontrava. Gli abitanti gli offrivano per placarlo due pecore al giorno, ma, quando queste cominciarono a scarseggiare, furono costretti a offrirgli una pecora e un giovane tirato a sorte. Un giorno fu estratta la giovane figlia del re. Il re, terrorizzato, offrì il suo patrimonio e metà del regno per salvarle la vita, ma la popolazione si ribellò, avendo visto morire tanti suoi figli. Dopo otto giorni di tentativi, il re alla fine dovette cedere e la giovane si avviò verso il lago per essere offerta al drago. In quel momento passò di lì il giovane cavaliere Giorgio, il quale, saputo dell'imminente sacrificio, tranquillizzò la principessa, promettendole il suo intervento per evitarle la brutale morte. Poi disse alla principessa di non aver timore, che l'avrebbe aiutata nel nome di Cristo. Quando il drago si avvicinò, Giorgio salì a cavallo e protettosi con la croce e raccomandandosi al Signore, con grande audacia affrontò il drago che gli veniva incontro, ferendolo gravemente con la lancia e lo gettò a terra, disse quindi alla ragazza di avvolgere la sua cintura al collo del drago, il quale prese a seguirla docilmente verso la città. Gli abitanti erano atterriti nel vedere il drago avvicinarsi, ma Giorgio li tranquillizzò, dicendo loro di non aver timore poiché *«Iddio mi ha mandato a voi per liberarvi dal drago: se abbraccerete la fede in Cristo, riceverete il battesimo e io ucciderò il mostro»*. Allora il re e la popolazione si convertirono e il cavaliere uccise il drago e lo fece portare fuori dalla città, trascinato da quattro paia di buoi.

Questa leggenda era sorta al tempo delle Crociate e, probabilmente, fu influenzata da una falsa interpretazione di un'immagine dell'imperatore Costantino, trovata a Costantinopoli, in cui il sovrano schiacciava col piede un enorme drago, simbolo del «nemico del genere umano».

La fantasia popolare ricamò sopra ciò e il racconto, passando per l'Egitto, dove san Giorgio ebbe dedicate molte chiese e monasteri, divenne una leggenda affascinante, spesso ripresa nell'iconografia. San Giorgio tuttavia non è l'unico personaggio che uccide un drago: anche ad altri santi le leggende riconoscono simili imprese; è facile confondere San Giorgio con San Demetrio o San Teodoro.

Nel Medioevo la lotta di san Giorgio contro il drago diviene il **simbolo della lotta del bene contro il male** e, per questo, il mondo della cavalleria vi vide incarnati i suoi ideali. La leggenda del soldato vincitore del drago contribuì al diffondersi del suo culto, che divenne popolarissimo in Occidente ed in tutto l'Oriente bizantino, ove egli è per eccellenza il «grande martire» e il «trionfatore». Rapidamente egli divenne un santo tra i più venerati in ogni parte del mondo cristiano. Vari Ordini cavallereschi portano oggi il suo nome e i suoi simboli: l'Ordine della Giarrettiera, l'Ordine Teutonico, l'Ordine Militare di Calatrava, il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, il Reale e militare ordine di San Giorgio della Riunione e molti altri.